

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI CRISTIANI CREMONA



Con il patrocinio:



Cremona
COMUNE DI CREMONA

1800
1800
1800



Provincia
di Cremona

1945-2026 LXXXI della Liberazione

1946-2026 LXXX della Costituente

ANTIFASCISMO RESISTENZA COSTITUENTE

FIGURE E TESTIMONIANZE



Gennaio/Marzo 2026 - Cremona

ANTIFASCISMO-RESISTENZA-COSTITUENTE

INCONTRI FORMATIVI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI CRISTIANI 2026

Romeo Voltini (1922-1988) e l'antifascismo oratoriano

Relatore: **Walter Montini** (già Senatore della Repubblica)

Incontro di Venerdì 20 febbraio 2026 - Cremona

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI CRISTIANI CREMONA

ANPC

Con il patrocinio:

Cremona
COMUNE DI CREMONA

Provincia
di Cremona

1945-2026 LXXXI della Liberazione 1946-2026 LXXX della Costituente



**ANTIFASCISMO
RESISTENZA
COSTITUENTE**
FIGURE E TESTIMONIANZE

Romeo Voltini
(1922-1988)
**e l'antifascismo
oratoriano**

Rel. **Walter Montini**
(già Senatore della Repubblica)

Venerdì 20 febbraio 2026
ore 17:30
Sala Teatro "Contardo Ferrini"
Corso Garibaldi, 121 Cremona (Sant'Agata)

Una premessa per inquadrare il tema è necessaria, anche per corrispondere alle indicazioni generali di questa rassegna di incontri, promossi dall'APC, che indicano tre temi specifici, tre filoni: ANTIFASCISMO, RESISTENZA, COSTITUENTE, una cornice più che mai attuale entro la quale collocare alcune testimonianze storiche più recenti.

I valori della Resistenza tra storia e cultura

Don Carlo Bellò (Cremona 1923 – 19 gennaio 1983) in occasione del 25 aprile 1982 dedicò la sua ultima *“conversazione settimanale fra uomini liberi”* alla Resistenza nei suoi valori autentici di testimonianza storica, nell'intento di respingere *“... le interessate, inesatte e inesperte interpretazioni dei nostri tempi – scriveva – e solo per voler suggerire l'analisi di uno dei momenti storici più convulsi dell'Italia contemporanea”*. Chiariva che *“la Resistenza è un movimento circostanziato che si riferisce ad una specifica situazione storica italiana; è la opposizione cospirativa o armata contro una istituzione politica/ determinata da fatti particolari; e si svolge entro un preciso perimetro, fino alla soluzione insurrezionale dell'aprile 1945. I significati che si vogliono dare alla Resistenza oltre questa netta individuazione appartengono al mondo della politica o della retorica, non a quello della scienza storica”*.

Bello' ha sempre accompagnato e seguito tutte le iniziative che facevano memoria del *fatto resistenziale* inteso come rivolta ideale, oltre che fatto politico. In diverse circostanze nella sua libera riflessione ha riproposto, ovviamente in una dimensione essenzialmente valoriale cristiana, l'esempio di cremonesi come i fratelli Alfredo e Antonio Di Dio caduti entrambi combattendo, l'uno in Valsesia, l'altro nell'Ossola dove fu comandante partigiano; o Federico Ferrari, un giovane della nostra terra, internato nei campi di lavoro in Polonia. E non dimentica mai **il contributo resistenziale di don Primo Mazzolari** (lo si ricorderà qui nell'incontro del 13 marzo) che nei tempi dell'ira scrisse *Impegno con Cristo* e sostenne molte coscienze disorientate, affrante o dubitose, E si poneva la domanda: *“Fra la caduta del regime e la così detta “liberazione” vi furono lunghi mesi di lotta partigiana con diverse fasi (...): che cosa è rimasto dell'antico sospiro della libertà e del remoto desiderio di giustizia sociale?”*; e aggiungeva: *“Dobbiamo distinguere generazioni di uomini che hanno sofferto e costruito una società – e Romeo Voltini appartiene a questa schiera! –, da generazioni che assistono e collaborano al suo disfacimento”*. Per concludere: *“Se dunque la Resistenza è un valore, deve continuare la storia migliore e nessuno dovrebbe appropriarsene come di un merito personale. Essa è un fenomeno umano fra gloria ed esame di coscienza. Anche sull'oggi”*.

Lo scriveva, con parole coraggiose ed anche da alcune angolazioni critiche, il 25 aprile del 1982, 44 anni fa, distinguendo anche sul piano culturale, all'interno della Resistenza italiana, una triplice situazione generale riferita all'*antifascismo*, a episodi di *cospirazione* e a fenomeni di *lotta per bande*. Arriva a dire: *“L'unità convergente degli sforzi e dei sacrifici è la rivolta ideale nel nome della libertà (...). E in questa dimensione appare determinante il contributo originale dei cattolici pei quali “la Resistenza più che una politica è una mistica” (...). Primo Mazzolari travestiva in “Impegno con Cristo” la rivolta morale con profonda idealità religiosa, innovatrice e profetica. Il recupero di questi caratteri e soprattutto dei contenuti ideali della Resistenza deve continuare a incidere nella cristianità viandante, perché la Resistenza non può ridursi a un luogo storico (...). La “nuova Resistenza” deve continuare nello spirito contro tutte le contraffazioni, contro tutte le maschere della libertà, della giustizia e della pace che appaiono nel gran teatro del mondo ...A che vale aver operato una lotta di liberazione se poi si cade nel regime morale della discordia civile e della lotta per il potere? Né occorre esaltare tutto quanto è avvenuto sotto il nome della Resistenza. Non tutte le pagine sono aperte, non tutti gli eventi sono gloriosi, non tutti gli episodi sono trasparenti, non tutte le coscienze pensarono unicamente alla libertà e alla giustizia”*. Parole sferzanti, dense di disincantato realismo e ancor più che mai attuali.

Eccoci dunque ai nostri giorni.

E' appena uscito un bel volume curato da Giorgio Vecchio per i tipi di EDB: *La Resistenza dei cristiani*, focalizzato su don Primo Mazzolari che fu antifascista della prima ora, e ne pagò il prezzo; durante la seconda guerra mondiale sostenne la Resistenza nelle campagne della bassa mantovana e del cremonese; dopo il 1945 condannò la violenza e il persistere degli odi e colse la necessità di una pacificazione tra le opposte parti, rifiutando però di mettere sullo stesso piano la Resistenza e il fascismo.

Romeo Voltini: brevi indicazioni biografiche

Una personalità poliedrica quella di Romeo Voltini: maestro elementare (il diploma di abilitazione magistrale è del 1941), dirigente politico e sindacale molto attivo a Cremona soprattutto dal dopoguerra agli anni 80.

Si inserisce in questo contesto personale culturale e in queste dimensioni valoriali e storiche, che ho solo accennato, **la sua testimonianza resistenziale** che viene a coincidere con la sua formazione complessiva, spirituale e politica: nasce nel 1922 e dunque è ventenne negli anni della guerra.

La sua amicizia con don Primo Mazzolari costituisce la colonna sonora della sua esistenza, fin dagli anni giovanili: una presenza fondamentale, insostituibile. Tra i due una piena sintonia culturale, spirituale e politica, che Voltini riprenderà e continuerà, anche dopo la morte di don Primo nel 1959, a fianco di un altro grande sacerdote cremonese, don Carlo Bello': sono queste due figure sacerdotali che hanno segnato i percorsi della sua vita: e la figura di Mazzolari è ovunque nel trascorrere dei giorni, sicuro punto di riferimento del suo agire.

Il suo impegno nel partito della Democrazia cristiana, in diversi ruoli dirigenziali organizzativi fino a ricoprirne la carica di Segretario politico provinciale, dal 1962 al 1965, dopo esserne stato vice di Vincenzo Vernaschi.

Romeo era un politico di prima grandezza; il suo impegno attivo nel partito vissuto anche in stretto raccordo culturale, politico ed organizzativo con protagonisti nazionali, non è mai venuto meno, anche dopo aver abbandonato formalmente gli incarichi; e fu un formatore appassionato, attento e preparato di intere generazioni (se pensiamo alla dissoluzione, in atto, della politica, alla crisi generalizzata di classe dirigente...la sua figura ingigantisce ancor di più). Interessante il rapporto, soprattutto epistolare, con il sen. Ennio Zelioli Lanzini, altra figura cremonese di grande spessore politico e umano, pure legato al periodo resistenziale, che ricoprì le più alte cariche istituzionali dello Stato, Presidente del Senato e Ministro della sanità: una presenza che andrebbe recuperata e ri-presentata anche per avvalorarne la figura di fedele servitore dello Stato.

Forte il suo impegno nelle istituzioni locali, in Consiglio comunale di Cremona (1956) ma soprattutto nel Consiglio Provinciale, nel ruolo di capogruppo dc, svolto con teutonica fermezza nei dieci anni (1960 – 1970) di presidenza dell'avv. Giuseppe Ghisalberti.

E poi l'impegno nel Sindacato della Cisl, soprattutto nei settori della scuola ad ampio spettro, dalla pedagogia alla costruzione di case per i maestri, l'amore della sua vita, iniziato e coltivato fin dagli anni giovanili, e svolto fino alla morte.

Nè va messa in secondo piano la sua passione per la politica estera, coltivata sin dagli anni giovanili attraverso studi, ricerche e approfondimenti che lo vedevano partecipare a incontri e dibattiti, con puntuali interventi anche in Consiglio provinciale e sulla stampa locale (bellissima una sua pagina sulla repressione della "Primavera

di Praga” pubblicata da ‘La Provincia’ nell’agosto del 1978, a dieci anni dall’invasione delle truppe sovietiche – che ho ripubblicato integralmente nel volume a lui dedicato).

Sono ‘quadri’ sommari di una personalità tosta che si intrecciano e spesso si sovrappongono nei tornanti della storia. E sempre, sullo sfondo di questo scenario d’impegno, l’attenzione ai bisogni della povera gente, l’ansia e l’urgenza di vedere comprese e soddisfatte le loro attese, in una dimensione di umanesimo integrale mutuato da Maritain soprattutto, e da altri maestri francesi che amava, Mounier, Daniélou, Péguy, Teilhard de Chardin... che ci proponeva e ci faceva studiare, sicuri punti di riferimento del suo agire. In ogni ambito d’azione Romeo ha senza dubbio portato l’ispirazione culturale maturata nella vita parrocchiale sulle letture di Mazzolari e consolidata sui testi di intellettuali francesi .

E qui mi fermo. Rimando al mio volume: Walter Montini, *L’umanesimo integrale di Romeo Voltini. Dalla parte della povera gente, tra spiritualità, attività sindacale, istituzioni e politica*, ed. LINOGRAF, Cremona 2018; una ricerca storica su un personaggio che forse pochi oggi conoscono ma che senza dubbio ha segnato una interessante stagione politica della nostra storia più recente.

Non parlerò del libro ma farò ricorso ad alcune parti che interessano il tema di oggi.

Romeo Voltini dall’afascismo all’antifascismo oratoriano

Il contesto del suo impegno. Siamo a Cremona, nella popolosa parrocchia di sant’Ilario, tra le più povere della città di Cremona. Parroco – dal 1942 – don Giuseppe Piazzi che conobbe i giorni dell’ira dell’aprile 1945 e l’onta della detenzione a Villa Merli per aver soccorso un militare in combutta coi partigiani; poi fu vescovo a Crema (1950) e Bergamo (1953), in confidenza epistolare col cardinale bergamasco Patriarca di Venezia Angelo Roncalli, poi papa Giovanni XXIII, oggi santo. Morirono entrambi nel 1963 (Piazzi improvvisamente).

Vicario e formatore dei giovani era don Giuseppe Gallina, assistente dell’Azione cattolica parrocchiale “S.Tarcisio”, poi storico illustre della Chiesa cremonese.

Sono questi i sacerdoti con cui Romeo Voltini crebbe nella fede e nella vita cristiana.

Di quegli anni Voltini lasciò traccia memoriale in un documento scritto per l’ANPC – l’Associazione Nazionale Partigiani Cristiani di Cremona dal titolo: “La pedagogia cristiana dei sacerdoti e dei dirigenti di azione cattolica tra apostolato sociale e consapevolezza politica” (già il titolo dice tutto...), poi confluito nel pregevole libro curato dall’Associazione stessa nel 1985, 40° della Liberazione: cfr. Marco Allegri, *Le Fiamme Verdi e la Resistenza dei Cattolici cremonesi*, Cremona ,1985, (pp. 43-46). Nel mio parlare oggi farò riferimento e frequente ricorso a testimonianze di Voltini stesso, e di Franco Verdi.

Entrando nel tema specifico così scrive Voltini:

“L’animazione della vita oratoriana durante il secondo decennio fascista (specie 1935 / 45) fece perno sull’Azione cattolica, sui suoi aderenti, non vigendo allora la distinzione fra “oratoriani” e iscritti all’A.C. : erano in numero relativamente molto ridotto quei giovani che frequentavano l’Oratorio senza appartenere all’A.C. ed alle sue branche organizzative.

L’educazione giovanile era, in sostanza, animata dai sacerdoti e dai dirigenti dell’A.C. i quali, memori degli attacchi fascisti del 1931 alle stesse sedi di A.C. e ad alcuni suoi esponenti, non inneggiavano né al fascismo né ai suoi capi.

La pedagogia cristiana dei sacerdoti e dei dirigenti, fondata sull'amore fraterno, contrastava fundamentalmente con lo spirito di 'odio verso il nemico' che il fascismo andava istillando nelle giovani generazioni. Il realismo dell'educazione cattolica portava necessariamente i giovani più sensibili ad interessarsi delle famiglie operaie, specialmente di quelle numerose sulle quali pesava maggiormente il fenomeno preoccupante della disoccupazione.

Gli aderenti all'A.C. provenivano in gran parte dal piccolo ceto medio, generalmente di condizioni assai modeste e in massima parte schierato contro il trionfalismo fascista degli anni della conquista dell'Abissinia pur apprezzandone talvolta le realizzazioni intese a creare tra quelle popolazioni africane un moto di sviluppo civile. Durante le 'adunate' fasciste alle quali bisognava obbligatoriamente partecipare, nascevano più forti i sentimenti di insofferenza verso tutte quelle forme di 'culto della personalità' particolarmente vistose nelle nostre zone, con trionfalismi ridicolmente plateali e pacchiani esibiti dai fascisti provinciali".

E la situazione internazionale non lasciava tranquilli. Soprattutto la guerra civile di Spagna, illustrata dal fascismo come la guerra contro le forze anticattoliche di quel Paese, veniva seguita con attenzione dai giovani cattolici; una situazione difficile e pericolosa, aperta verso una sorta di preparazione psicologica collettiva alla guerra. *"Tutta questa situazione che faceva temere il peggio in quanto si profilava all'orizzonte lo spettro di una seconda guerra mondiale – continua Voltini nella sua testimonianza – era costantemente oggetto di valutazioni politiche in ristretti gruppi nei circoli di A.C. dove gli Assistenti spiegavano gli avvenimenti quotidiani".*

Gli anni dal 1936 al 1939 sono gli anni del pieno consenso al regime fascista, dell'avventura coloniale, della campagna razziale e del tragico preludio alla seconda guerra mondiale (cfr. il contributo di Franco Verdi, raccolto nel mio libro su Romeo Voltini, titolato: "Le tracce dell'amicizia nel travaglio della Storia. Lettere dai Tarcisiani": è una analisi fondamentale, a tratti toccante, della corrispondenza intercorsa in quegli anni difficili tra Voltini e alcuni giovani dell'Oratorio di sant'Ilario, utile per capire i tempi).

"Mentre anche in campo cattolico vi era qualcuno fiducioso nella 'guerra lampo' – continua a scrivere Voltini – noi giovani cattolici di allora realisticamente dubitavamo, alla luce anche della constatata impreparazione psicologica e tecnica dei nostri soldati; erano pochi i ragazzi decisamente convinti di combattere per giusta e buona causa. Tuttavia quasi tutti i giovani dei nostri Oratori e dell'A.C. sotto le armi affrontarono i più duri sacrifici combattendo con coraggio eroico per uno sperato migliore avvenire della Patria, non certo del fascismo che aborrivano assieme ai suoi capi. Così seppero anche morire sui diversi fronti, uniti nel supremo sacrificio ai loro compagni / non di Azione cattolica né di Oratorio / ai quali seppero sempre offrire l'esempio di una vita fatta di stima, rispetto, aiuto, conforto, e di vera amicizia nei momenti estremi.

L'educazione cristiana sostenne le forze e il coraggio di molti renitenti, cattolici praticanti convinti, alla Repubblica di Salò; questa virtù si tramutò, in parecchi, nello stimolo decisivo per imboccare la strada della cospirazione nella città, in pianura, nell'organizzazione sui monti delle Alpi e degli Appennini di gruppi e brigate per la guerra armata partigiana anti nazi-fascista".

Questa lunga citazione pone in evidenza e in chiara luce il passaggio, in buona misura generazionale, da un sostanziale afascismo al progressivo maturare di chiare convinzioni antifasciste e militanti, seppur nella diversità delle forme assunte e sostenute, accerta e sancisce come "in questo passaggio giocassero le esperienze riflesse e i valori propri della cultura e della fede cristiana", osserva il prof. Verdi.

E' in questo contesto che trova forma e piena consistenza la personalità, coerente nei principi, di Voltini, la sua attenzione alle tematiche sociali che poi troverà concretizzazione e caratterizzerà le scelte future. La parrocchia fu senza dubbio l'ambiente della formazione e crescita cristiana e umana di Romeo, un campo di vita.

Saranno sempre così sentiti il suo attaccamento alle esigenze di sant' Ilario, la sua attenzione e partecipazione ai bisogni della povera gente che nel corso degli anni finanzia borse di studio per giovani studenti poveri della parrocchia, figli di operai, bisognosi e meritevoli, per onorare la memoria del padre *“ai cui sacrifici di modesto operaio io devo la riuscita negli studi, sostenuto sempre moralmente dagli amati e mai sufficientemente lodati e ringraziati sacerdoti assistenti della S.Tarcisio”* – scriverà in una lettera del 31 dicembre 1968 al presidente dell'associazione stessa.

Fu in questi anni che avvenne l'incontro e l'amicizia con don Primo Mazzolari.

L'esperienza formativa a sant'Ilario fu dunque decisiva per Romeo Voltini: l'intelligenza, la generosità, la preparazione pedagogica del giovane studente con una distinta capacità espositiva lo fecero emergere e lo chiamarono a compiti di 'buonstampista', catechista e di "delegato Aspiranti". E fu l'esperienza di carità così centrale nella dinamica pastorale parrocchiale ad aprirlo alla sensibilità sociale, propedeutica alla sensibilità politica, con significative aperture al dibattito cattolico democratico.

Chiudo riproponendo **due testimonianze** che 'sigillano' – se posso usare questo verbo – l'antifascismo di Romeo Voltini, limpido e coerente. Una ricostruzione che documenta le costrizioni patite in circostanze drammatiche insieme alla totale insussistenza di elementi corrivi e men che meno collaborativi col Regime.

Negli ultimi mesi del 1943, a partire da settembre, Voltini attraversa un "primo periodo di clandestinità" (la definizione è sua) a causa dell'aggravarsi della situazione politica che anche a Cremona presenta seri rischi e pericoli sul piano sociale e politico. Don Franco Venturi è dunque il nome di copertura da lui assunto per sfuggire alla censura e ai pericoli. Un secondo periodo di clandestinità abbraccerà alcuni mesi a cavallo tra il 1944 e il 1945. Molto interessante, ai fini di una più esatta conoscenza della situazione, un diario che Romeo tiene in un periodo particolarmente importante e delicato del nostro Paese: settimanalmente redige una precisa e rigorosa cronistoria dei fatti, compilata per periodi, fino alla settimana che va dal 21 al 28 gennaio 1945.

In modo particolare vorrei citare, poi, la **“Scheda personale”**, compilata e sottoscritta da Voltini il 1 agosto 1945, cui erano obbligatoriamente tenuti tutti i dipendenti pubblici per il Governo Militare Alleato. Contiene informazioni preziose circa i rapporti col Fascismo. Alla domanda se sia stato iscritto al PNF risponde *“No”*, aggiungendo *“sono stato iscritto alla GIL (che non faceva parte del Partito) dal 1933 al 1945”*. Su quali incarichi abbia ricoperto nella GIL, risponde *“sono stato impiegato 50 giorni alla GIL nell'Ufficio Tesseramento, nel 1941, mese agosto-settembre”*. Altra domanda: *“a quale ufficio era destinato alla data dell'8 settembre 43”*, risposta: *“sotto le armi al V Corso di addestramento Allievi Ufficiali a Sarzana (La Spezia) col grado di Caporale. Lasciammo il reparto per ordine del capitano Bonfanti e ritornammo in famiglia”*. Dichiara inoltre di essere stato arrestato dai Carabinieri il 23 gennaio 1944 per non essersi presentato alla chiamata alle armi entro il 30 dicembre 1943; dichiara ancora di aver prestato giuramento al Governo Fascista Repubblicano il 9 febbraio 1944 come militare presso il 3° Rgt. Autieri di Milano dove fu costretto a recarsi dopo l'arresto. Poi abbandonò il reparto e rimase in clandestinità fino al 25 aprile 1945.

Circa le modalità di **partecipazione all'evento resistenziale**, tenuto conto del contesto ambientale, alcuni giovani dell'Oratorio presero la via della montagna e Lorenzo Gastaldi e Carlo Gilberti vi lasciarono la vita. Romeo Voltini risulta, nelle carte dell'Archivio dell'ANPC (cfr, Marco Allegri, *op. cit.*, pag.104) assieme ad altri giovani di sant' Ilario, componente del distaccamento organizzato da Giuseppe Sipz (Snap), accasermato nella sede del Gruppo Rionale Fascista *“Cattadori”* in zona Castello, con compiti di mantenimento dell'ordine

pubblico e Protezione civile, che fu operativo dal 27 aprile al 28 maggio 1945. Tuttavia Voltini non ebbe, né sollecitò, la qualifica di “partigiano combattente”.

Vissuta con difficoltà e travaglio anche spirituale l’esperienza resistenziale, Voltini ritornerà spesso su quegli anni cruciali della sua formazione politica. In una lettera dell’11 aprile 1965 inviata ad un non bene identificato deputato, e conservata in fotocopia, scrive:

Gentilissimo onorevole,

sono lietissimo di aver assistito con intima partecipazione spirituale alla celebrazione e di condividere tutto quanto è stato efficacemente espresso dall’on. Aldo Moro e dall’on. Gui. Non avrei mai pensato, a vent’anni di distanza dalla mia personale resistenza (deferito al Tribunale militare della repubblica di Salò – disertore della stessa – braccato dai fascisti – strettamente amico di giovani cattolici uccisi da fascisti e tedeschi fra cui due medaglie d’oro) di risentire con pacatezza la valorizzazione di quei momenti che abbiamo sofferto tanto. E’ stato, come ha detto il sen.Parri, un chinarsi su noi stessi per ripensare in termini storici quei grandi avvenimenti, per trarne ancora motivo di validità nell’azione attuale.

L’impegno del Ministero per la formazione di una coscienza storica dei giovani, che sappiano finalmente dare un giudizio anche sulla Resistenza, è stato così partecipato dal Ministro Gui che sono rimasto soddisfattissimo e del suo discorso preciso, storicamente inquadrato, e delle linee operative del ministero nel settore degli insegnamenti della storia e dell’educazione civica. Se il Ministero della P.I. raccogliesse in un volume il contributo offerto alla Resistenza da insegnanti e da studenti, riuscirebbe a dimostrare – testimonianze alla mano – che fu la Resistenza un moto degli intellettuali, una vera rivolta morale, prima di essere una guerriglia. (...).

In fine

Sono ancora viventi molti amici di Voltini che con lui hanno condiviso una feconda stagione politica, di lotte e di speranze, anche su fronti opposti, in formazioni politiche diverse, spesso con dibattiti e confronti aspri, sulle piazze come nelle sedi istituzionali e di partito. Una generazione che indubbiamente ha saputo leggere e interpretare le esigenze dei tempi e dare risposte a istanze della società cremonese, e non solo, anche attraverso la formazione di una classe dirigente di alto profilo e di forte solidità culturale.

Nella ricostruzione storica di un determinato periodo che stasera ho cercato di condividere con voi, mi ha guidato la convinzione che in tutti gli attori del tempo indagato, se pur da diverse angolazioni, c’era sempre il primato della politica, il rispetto per l’altro, la tensione al bene comune, a servire l’altro, in un impegno che nasceva prima di tutto da una solida formazione culturale e spirituale, come pensiero e progetto condiviso, in quanto premessa ad un impegno sociale altrettanto solido e incisivo.

Penso che molti si possono ritrovare oggi in una memoria condivisa; oggi Romeo Voltini è ‘l’amico ritrovato’ al quale forse tutti dobbiamo qualcosa. Almeno così è stato, ed è, per me.

(Walter Montini)